

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE
DI EPIGRAFIA

LXXXI, 1-2
2019



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

PAOLO GAROFALO*

UN MANOSCRITTO INEDITO CON ISCRIZIONI
LATINE E GRECHE, OVVERO RICERCHE INTORNO
ALL'ANONYMUS VALLICELLIANVS (S.BORR.Q.VI.188)**

■ *Riassunto*

Il presente studio è focalizzato sull'esame di un gruppo di iscrizioni latine e greche, la maggioranza delle quali provenienti dal Lazio antico, contenute in un fascicolo manoscritto allegato a un volume a stampa delle opere di Esiodo del 1537, conservato nella Biblioteca Vallicelliana di Roma. Il libro appartenne alla collezione del lusitano Aquiles Estaço, meglio noto con il nome latinizzato di Achilles Staius, e per tale ragione la compilazione del manoscritto allegato al volume è stata da alcuni a lui generalmente ricondotta. Tuttavia l'attribuzione alla mano dell'umanista portoghese sembra potersi escludere per varie ragioni e ciò spiega la prudenza di Hermann Dessau che preferì attribuire il libello ad autore anonimo.

Parole chiave: Aquiles Estaço (Achilles Staius), Biblioteca Vallicelliana, Latium vetus, epigrafia romana.

■ *Abstract*

This study focuses on the analysis of a group of Latin and Greek inscriptions mostly coming from Ancient Latium. They are part of a manuscript file attached to a printed volume by Hesiod dating back to 1537. The volume is now kept in the 'Biblioteca Vallicelliana' of Rome. The book was part of the collection belonging to the Lusitan Aquiles Estaço, better known by the latinized name Achilles Staius, and thus he was identified as the author of the attached manuscript. However, for various reasons, his authorship has been questioned and this explains Hermann Dessau's cautious choice to attribute the manuscript to an anonymous author.

Keywords: Aquiles Estaço (Achilles Staius), Biblioteca Vallicelliana, Latium vetus, roman epigraphy.

* Università di Roma "Tor Vergata"; paolo.garofalo@gmail.com.

** Ringrazio la Dott.ssa Paola Paesano, Direttrice della Biblioteca Vallicelliana per la disponibilità e per l'autorizzazione alla riproduzione e pubblicazione dei documenti lì conservati. Un ringraziamento anche al Dott. Giuseppe Finocchiaro per i preziosi suggerimenti. Sono grato anche a Anna Pasqualini, con la quale ho discusso molta parte di questo lavoro e a cui devo preziosi consigli e il costante incoraggiamento.

Premessa

Nella Sala Borromini della Biblioteca Vallicelliana di Roma, si conserva una pregevole edizione a stampa delle opere di Esiodo edita a Venezia nel 1537 nella tipografia di Bartolomeo Zanetti (1) (Fig. 1); allegato al risguardo di copertina di tale volume si trova un manoscritto in larga parte inedito (2), nel quale sono trascritti i testi di alcune iscrizioni latine e greche pertinenti in massima parte a centri del Lazio antico, ma non solo.

La presente indagine è focalizzata su tali testi e in particolare sulla loro tradizione manoscritta, nel tentativo di fare luce sulla paternità e cronologia del documento.

Il manoscritto

Il documento in esame (di seguito *ms Vall.*), consta in totale di otto ff.(r/v); i primi cinque conservano la trascrizione manoscritta di testi epigrafici corredati talvolta da alcuni appunti molto sintetici, riguardanti soprattutto la collocazione dei reperti e, solo in taluni casi, la menzione della tipologia del supporto epigrafico; i restanti ff 6, 7 e 7', contengono un glossario, sempre manoscritto, di termini notevoli tratti dalle «Opere e i giorni» di Esiodo, mentre il f. 8' riporta una tavola astrologica con indicazione dei segni zodiacali con didascalia παραλνεσις ετι (avvertimento per il futuro?). Allegato in fondo al volume di Esiodo, si trova un secondo e più corposo fascicolo manoscritto con la prosecuzione del glossario esiodeo, diviso per singole opere, con alcune pagine finali di commento a specifici brani; di esso non tratterò, salvo che per la presenza di alcuni riferimenti cronologici, su cui mi soffermerò in seguito.

Nei cinque fogli iniziali del manoscritto sono trascritte complessivamente tredici iscrizioni, di cui nove in lingua latina e quattro in lingua greca (due delle quali apposte su facce diverse di

(1) Collocazione: *S.Borr.Q.VI.188*. Dessau in *CIL XIV ad nrr.* 2100, 2104, 2113, 2262, 2336, 2468, 4178, riporta la collocazione *Q.VI.221* (non è chiaro se si tratti di una svista dello studioso o se la collocazione fu effettivamente variata). Sulla tipografia Zanetti vd. F. ASCARELLI - M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze 1989, pp. 278-279; G. CASTELLANI, *Bartolomeo Zanetti: un tipografo per tutte le stagioni*, Firenze 2006.

(2) Il solo f. 4 v del *ms Vall.* è stato pubblicato in P. GAROFALO, *Lanuvio. Storia e istituzioni in età romana*, Tivoli 2014, p. 255.

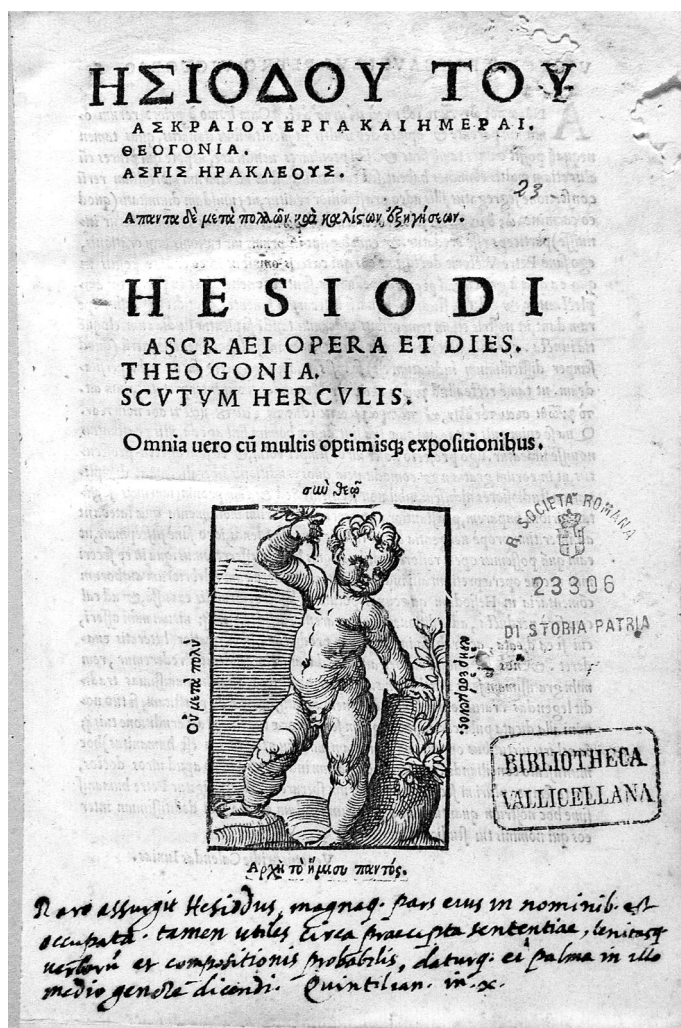


Fig. 1. Frontespizio del volume di Esiodo edito in Venezia nel 1537, nella tipografia di Bartolomeo Zanetti. In basso si riconosce la mano Achille Stazio che appunta un noto brano di Quintiliano (*Inst.* X, 1) con giudizio su Esiodo.

un medesimo supporto). La provenienza dei documenti è varia, sebbene risulti numericamente preponderante quella dal *Latium vetus*: segnatamente i testi traditi sono divisi tra: *ager Albanus/ Aricia* (5), *Lanuvium* (4), *Roma* (2), *Tibur* (1) e *Mantova* (unica città esterna al *Latium*). L'iscrizione tiburtina e quella mantovana sono interposte tra le lanuvine.

Nel f. 5' del manoscritto è indicata anche una data: il 1 Luglio

del 1552; si tratta dell'unico riferimento cronologico presente nel fascicolo; un'altra data si trova nel ms. in calce al volume a stampa, ma sul problema tornerò dopo.

L'autore del manoscritto

L'autore del documento preso in esame è menzionato nell'*index auctorum* del volume XIV del *Corpus Inscriptionum Latinarum* sotto il nome di *Anonymus Vallicellianus* (CIL XIV, p. XI). Il redattore del volume, Hermann Dessau, annotò: «(...) *auctor ignotus qui in fasciculo nunc adiecto ad exemplum editionis theogoniae Hesiodae a. 1537 servatum Romae in bibliotheca Vallicelliana descripsit inscriptiones agri Albani n. 2100, 2104, 2113, 2262, 2336, 2168, 4178*».

L'illustre epigrafista tedesco, dunque, pur servendosi del manoscritto, nel citarlo non si spinse al di là di una nomenclatura generica e lo indicò sempre come *Anonymus Vallicellianus*.

Occorre soffermarsi, tuttavia, su un elemento singolare: nella scheda CIL XIV 2100 (nr. 11), Dessau segnalò, accanto alla citazione del *ms Vall.*, un piccolo contributo di Mariano Armellini (3) intitolato: *Scoperta d'alcune iscrizioni trascritte dallo Stazio* (4), che conviene riportare per esteso:

«Credo di far cosa gradita a molti lettori, pubblicando alcune inedite iscrizioni rinvenute in un libro stampato dalla Biblioteca Vallicelliana cortesemente indicatomi dal Ch. P. Lais vice bibliotecario della medesima. Il libro di cui io parlo è una vecchia edizione della Teogonia di Esiodo, postillato al margine da un dotto lettore, che un giorno lo possedette. Oltre queste postille vi sono nell'interno della copertura copiate varie iscrizioni, il commento delle quali lascio ai dotti epigrafisti».

Aggiungeva poi l'Armellini:

«Notisi che l'iscrizione latina fu dal nostro trascrittore veduta e copiata in Civitalavina (5), ed ivi infatti è ricordato il *Senatus Populusque*

(3) Su questo studioso, allievo di G.B. De Rossi, cfr. P. TESTINI, s.v. *Armellini, Mariano*, in *DBI*, IV 1962, pp. 232-234.

(4) M. ARMELLINI, *Scoperta d'alcune iscrizioni trascritte dallo Stazio*, «Cronichetta Mensuale» (1875), p. 45.

(5) Civita Lavinia era il nome dell'antica *Lanuvium*, città laziale posta in vicinanza della via Appia (circa XIX miglia a sud di Roma). Il centro tornò all'antica denominazione di Lanuvio con

Lanivinus. Delle greche quella dedicata ad Asclepio esisteva in Roma presso l'arco di Camillo, arco che ai giorni del Vacca (1594) era in gran parte in piedi vicino alla Minerva. Le altre due iscrizioni stavano nella Rotonda di Albano. Avendo io fatto ricerche intorno al dotto trascrittore di quei marmi, e al postillatore di Esiodo, mi sono avveduto essere questi l'illustre Achille Stazio, dottissimo portoghese del secolo XVI, fondatore della Biblioteca Vallicelliana, che va ricca delle sue opere e di molti suoi manoscritti».

L'Armellini, avanzando per primo un'ipotesi di identificazione, si mostrava sicuro (*mi sono avveduto essere questi l'illustre Achille Stazio*) che l'autore del manoscritto fosse Achille Stazio, alla cui biblioteca il volume era appartenuto. Perché dunque il Dessau non volle recepire la proposta dell'Armellini? Vedremo che, molto probabilmente, fece bene, ma procediamo con ordine.

A soli tre anni di distanza dall'edizione delle iscrizioni del *Latium vetus*, nel 1890, il *ms Vall.* venne utilizzato nel volume XIV delle *Inscriptiones Graecae*: in IG XIV, 961, infatti, si legge: *modo diverso interpolatam* (sc. *inscriptionem*) *Ach. Stadius in exemplo theogoniae Hesiodae, quod est in bibliotheca Vallicelliana* e segue il rinvio alla «*Cronichetta Mensuale*» dell'Armellini. Evidentemente Georg Kaibel, il curatore delle IG XIV, accolse senza tentennamenti la proposta dello studioso italiano e recepì l'identificazione dell'anonimo trascrittore nella persona di Achille Stazio. Del resto l'erudito lusitano era ben noto agli studiosi di Berlino: sia Dessau (*CIL* XIV, p. XIX) sia Henzen (*CIL* VI, p. LIV, nr. LI) utilizzarono la sua corposa silloge epigrafica, organizzata sotto forma di lessico dal titolo: *Ortographia Alphabetica Collecta ex Antiquis Inscriptionibus Numismatibus et aliis Monumentis*, anch'essa conservata alla Biblioteca Vallicelliana sotto la segnatura «*ms B 104*».

La questione, dunque, ruota attorno alla plausibilità dell'ipotesi avanzata dall'Armellini di identificare in Achille Stazio l'autore del taccuino manoscritto.

A tale proposito, sarà bene ricordare che Aquiles Estaço, meglio noto come *Achilles Stadius Lusitanus*, italianizzato in Achille Stazio (6), fu un umanista portoghese stabilitosi in Italia nella se-

Regio Decreto del 15/10/1915. Sulla storia di Lanuvio romana vd. P. GAROFALO, *Lanuvio. Storia e istituzioni in età romana*, Tivoli 2014.

(6) Su Achille Stazio «epigrafista» cfr. da ultima A. GUZMÁN ALMAGRO, *A Portuguese Contribution to 16th Century Roman Antiquarianism: The Case of Aquiles Estaço (1524-1581) and roman epigraphy*, in M. Barbara - K.A.E. Enekel (ed.), *Portuguese Humanism and the Republic*

conda metà del XVI sec.; impiantatosi definitivamente a Roma a partire dalla seconda metà degli anni cinquanta del Cinquecento (probabilmente intorno al 1557) (7), egli divenne segretario e bibliotecario del Cardinale Guido Ascanio Sforza, nipote di Paolo III. Stazio, dotato di una solida formazione classica, fu autore di studi filologici approfonditi sulle opere di Catullo, Orazio e Svetonio.

Solo in anni recenti, è stato valorizzato il suo ruolo nient' affatto marginale nell' avanzamento degli studi epigrafici (8); negli anni romani egli poté prendere visione di numerose iscrizioni dell'Urbe (e non solo), che trascrisse accuratamente con preziose annotazioni topografiche e antiquarie nella già menzionata *Ortographia Alphabetica*. Egli ebbe modo di confrontarsi su questi temi con molti tra i suoi contemporanei, su tutti Pirro Ligorio (9) e Stefano Vinando Pighi (10).

Nell' arco della sua intensa vita di studioso lo Stazio raccolse un gran numero di volumi di eccezionale pregio, che decise

of Letters, Leiden-Boston 2012, pp. 319-372 e EAD., *Iscrizioni romane di tradizione manoscritta: il codice epigrafico di Aquiles Estaço*, «Euphrosyne», 44 (2016), pp. 307-309, con altra bibliografia. Sull' opera di A.S. in generale vd. A. MOREIRA DE SÁ, *Manuscritos e obras impressas de Aquiles Estaço (Arquivo de Bibliografia Portuguesa, 3)*, Lisboa 1957, pp. 167-168; B. FERNANDES PEREIRA, *As Orações de Obediência de Aquiles Estaço*, Coimbra 1991, pp. 11-46. Per un profilo biografico vd. M. LA TELLA BARTOLI, *A proposito di Aquiles Estaço e dei «Carmina» del codice Vallicelliano B 106, «AION»*, 17 (1975), pp. 293-362 e B. FERNANDES PEREIRA, *A livreria de Aquiles Estaço librorum venator et bellvo*, «Humanitas (Coimbra)», 45 (1993), pp. 255-305; sulla permanenza del lusitano in Italia e a Roma vd. J. GOMES BRANCO, *Un umanista portoghese in Italia: Achilles Estaco*, in *Relazione storica fra l'Italia e il Portogallo: memorie e documenti*, Roma 1940, pp. 135-148; J. IJSEWIJN, *Achilles Stadius, a Portuguese Latin Poet in Late 16th Century Rome*, in *Humanismo português na época dos descobrimentos. Congresso internacional (Coimbra 9-12, october 1991)*, Coimbra 1993, pp. 109-123. Sulle relazioni intercorrenti tra Stazio e gli umanisti suoi contemporanei vd. J.L. FERRARY, *Onofrio Panvinio et les Antiquités Romaines (CÉFR, 214)*, Roma 1996, p. 14, nota 34; M. MAYER - A. GUZMÁN, *Relaciones humanistas en la Roma del XVI a través de la Epigrafía: Aquiles Estaco y Antonio Agustín*, in *Professor Basilio Losada: ensinar a pensar con liberdade e risco*, a cura di E. Losada, Barcelona 2000, pp. 523-530.

(7) IJSEWIJN, *Achilles Stadius* cit., pp. 110-111.

(8) GUZMÁN ALMAGRO, *Iscrizioni romane di tradizione manoscritta* cit., pp. 319-320; GUZMÁN ALMAGRO, *A Portuguese Contribution* cit., pp. 319-372.

(9) Si noti, infatti, che le iscrizioni di *Tibur* riportate da Stazio sono sempre mutuete da Pirro Ligorio, cfr. gli *indices auctororum* CIL (VI e XIV) alla voce *Stadius, Achilles* e GUZMÁN ALMAGRO, *Iscrizioni romane di tradizione manoscritta* cit., pp. 367-369. Nel *ms B 104, f. 152 bis* di Achille Stazio vi è anche un appunto allegato ritenuto autografo di Pirro Ligorio.

(10) Stazio è profondo conoscitore della collezione del Cardinal Pio Carpi, questo lo pone in stretta relazione con il Pighi che gravitava intorno a quel cardinale (cfr. C.N. FEHRMANN, Stephanus Winandus Pighius (Steven Winand Pigge [+ 1520-1604]. *Een vermaarde 16e eeuwse Kamper humanist*, «Kamper Almanak», 75/76 (1975), pp. 171-203). Lo stesso dicasi per Pirro Ligorio (MAYER - GUZMÁN, *Relaciones humanistas* cit., pp. 524, 528). Sul Cardinal Carpi vd. M. AL KALAK, s.v., *Pio, Rodolfo*, in *DBI*, 84, 2015, pp. 112s, il prelado, che raccolse negli anni una tra le più vaste collezioni di antichità, si avvicinò presto alla famiglia Farnese, legandosi ad Alessandro (futuro Papa Paolo III) (cfr. *infra* e conclusioni).

di devolvere mediante lascito testamentario alla biblioteca della Congregazione dell'Oratorio, fondata da Filippo Romolo Neri (meglio conosciuto in seguito come S. Filippo Neri), al quale egli era legato da profonda stima e amicizia. Com'è noto il lascito di Stazio (morto nel settembre del 1581 a Roma) costituì il primo nucleo della futura Biblioteca Vallicelliana (11).

Tornando al *ms Vall.*, uno degli elementi da prendere in considerazione al fine di una sua possibile attribuzione, è l'identità del possessore del volume a stampa delle opere di Esiodo, cui esso è allegato. Dunque una prima domanda da porsi è: il volume esiodo appartenne davvero alla biblioteca del letterato portoghese, così come affermava l'Armellini? La risposta al quesito non è affatto scontata, poiché è noto che a seguito del lascito testamentario di Stazio, benché questo imponesse l'obbligo di unità del fondo medesimo e la stesura di un inventario (al fine di non confondere il nucleo originario con le donazioni successive), i volumi del lusitano si confusero irrimediabilmente con le nuove immissioni (12). Alla luce di più recenti ricerche condotte a partire dai manoscritti dello stesso Stazio (13) e di altra documentazione fondamentale, come ad esempio il primo inventario del fondo redatto tra il 1581 e il 1605 (14), e soprattutto, dal riesame di tutti i testi a stampa con analisi dei bolli impressi sui volumi stessi, è stato possibile individuare con una certa sicurezza il nucleo originario del lascito staziano. Ebbene dallo studio degli inventari, sia pure ben lungi dall'essere concluso, si ha conferma del fatto che il volume di Esiodo appartenne effettivamente ad Achille Stazio e che alcune delle postille manoscritte presenti nel testo a stampa sono di mano del Lusitano (15).

A questo punto, stabilito che il libro appartenne a Stazio, su-

(11) Vd. GUZMÁN ALMAGRO, *Iscrizioni romane di tradizione manoscritta* cit., pp. 307-308; E. CALDELLI, *Per l'inventario dei libri di Achille Stazio*, in *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, a cura di M. Palma - C. Vismara, Catanzaro 2013, p. 255: il fondo consisteva in circa 1700 volumi a stampa e 230 manoscritti.

(12) M.T. ROSA CORSINI, *La libreria di Achille Stazio*, in EAD. (a cura di), *I libri di Achille Stazio. Alle origini della Biblioteca Vallicelliana*, Roma 1994.

(13) Su tali documenti vd. M.T. ROSA - P. FORMICA, *Contributo per una ricostruzione della biblioteca manoscritta di Achille Stazio*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LV (1987), 2, p. 14; P. FORMICA, *Ancora sulla biblioteca manoscritta di Stazio*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LVII, 2 (1989), 2, pp. 5-14. Da ultima sull'argomento vd. CALDELLI, *Per l'inventario* cit., pp. 255-331.

(14) Si tratta del ms. P 186 (*Statianae Bibliothecae Index*) ROSA CORSINI, *La libreria di Achille Stazio* cit., p. 9-11; sulla comparazione tra il ms P 186 e l'*inventarium librorum* di Achille Stazio vd. CALDELLI, *Per l'inventario* cit., pp. 258-262.

(15) ROSA CORSINI, *La libreria di Achille Stazio* cit., p. 19, nr. 63 a.

bentra un secondo quesito: è sufficiente questo dato per attribuire *tout court* allo studioso portoghese anche la compilazione dei fascicoli ad esso allegati?

Proseguendo nell'indagine dobbiamo segnalare in primo luogo che dall'attenta analisi del documento si evince che le annotazioni presenti all'interno dell'Esiodo a stampa appartengono certamente a due diversi autori: dal confronto calligrafico emerge che alcune osservazioni sono da attribuirsi alla medesima mano che compilò i glossari, mentre altre postille possono ricondursi con certezza ad Achille Stazio.

Il taccuino di appunti con iscrizioni (*ms Vall.*) e i glossari esiodici a esso collegati sembrano vergati da una medesima mano, che, tuttavia, non può essere quella di Achille Stazio, la cui grafia, assai peculiare, si può osservare consultando la silloge epigrafica da lui compilata, ossia il sopra menzionato *ms B 104*. Confrontando l'«*Ortographia alfabetica*» staziana con il *ms Vall.* si notano con chiarezza evidenti divergenze non solo calligrafiche: il *ms B 104*, sicuramente di Stazio, infatti, è completamente differente per impostazione metodologica dal *ms Vall.*: in *B 104* i testi sono sempre in lettere capitali con interpunzioni ben evidenti e con numerose note di commento (nonché in molti casi con la descrizione o addirittura il disegno del supporto epigrafico e con il preciso riferimento al contesto topografico e alla proprietà del terreno). Inoltre le pagine dell'*Ortographia* sono estremamente dense, redatte in modo da utilizzare ogni possibile superficie scrittoria, con una tendenza all'*horror vacui*, che denota la volontà di ottimizzare lo spazio a disposizione per inserire quanti più dati possibile.

Diversamente nel *ms Vall.* i testi sono trascritti per lo più in corsivo (con la sola eccezione del *f.3'* e del *f.5*, rispettivamente **nr. 9** e **nr. 12** del catalogo epigrafico in appendice), con caratteri di grandi dimensioni, senza resa grafica dei segni di interpunzione, ma solo con punti spesso inseriti in modo non corretto, ad esempio ad inizio della linea, con scarsa cura dell'*ordinatio* e senza alcuna attenzione al «risparmio» della superficie scrittoria, dal momento che, sovente, viene lasciato molto margine residuo nei singoli fogli, sia lateralmente che ad inizio e a fondo pagina.

Bisogna anche notare, benché non sia un elemento dirimente ai fini dell'attribuzione, che i testi contenuti nel *ms Vall.*, come si è visto provenienti in larga misura dal *Latium*, sono poco rappresentati nel *ms B 104*: solo tre delle tredici iscrizioni presenti in *ms Vall.* sono riprese da Stazio nella sua *Ortographia*, si tratta

delle due iscrizioni greche albane (*IG XIV*, 1584 a e b, **nr. 3-4**) e di una iscrizione urbana, sempre in lingua greca (*IG XIV* 961, **nr. 13**); i due apografi, inoltre, mostrano differenze notevoli con le trascrizioni di *ms Vall.* di cui evidentemente Stazio non tenne conto (Fig. 3-4) (16).

Ne consegue, quindi, che l'Anonimo Vallicelliano non può essere riconosciuto in Achille Stazio, sebbene il manoscritto si trovi allegato al volume con le opere di Esiodo che appartenne effettivamente al Lusitano: si tratta con ogni evidenza di un altro studioso, che non è facile, se non impossibile individuare.

La cronologia del manoscritto

Anche le indicazioni cronologiche presenti nel fascicolo confermano l'impossibilità di identificare l'autore del *ms Vall.* con Stazio: come già accennato in precedenza nel *f. 5°* è indicata la data del 1 luglio 1552 (rinvenimento dell'iscrizione **nr. 13**); tale riferimento (l'unico presente nella parte del manoscritto contenente le iscrizioni) non è il solo elemento da tenere in considerazione: al termine dei glossari esiodici annessi in fondo al volume (che come abbiamo visto facevano parte del medesimo fascicolo posto all'inizio e contenente le iscrizioni) vi è un ulteriore riferimento cronologico; all'inizio del foglio si legge il seguente appunto (Fig. 2):

Ad Lauretu(m). 1548 p° mart. / usq(ue) ad Cal. iun. pecunia impensa. / primo Jul. Vinti⁹nq(ue) in vari tempi / .Roma. / Juli vintidoi in più giorni dal / p° di giug. sin 1 ottobre.

Infine, dopo altre annotazioni divise da linee continue, nel margine inferiore dell'ultima pagina l'autore scrive:

die d(omi)nico, 7 oct. 1548. roma, / egressus sum ad σαβήλλους.

Ebbene, prima di qualsiasi altra considerazione, occorre segnalare che, stando alle nostre conoscenze, Achille Stazio non si

(16) Tale evenienza non può essere considerata probante nella direzione dell'identificazione dell'autore poiché Stazio non intendeva fare una silloge epigrafica, ma piuttosto un'opera ordinata secondo alcuni *lemmata* da lui selezionati e dunque avrebbe potuto non tenere conto di testi non confacenti agli obiettivi del suo lessico ortografico.

usq. ad lauretū. 1548. p. mart.
 primo Jul. uin^{ti}q. in uiri temp
 . Roma.
 Juli uin^{ti}doi in piu giorni dal
 . p. di giug. sin. 1 ottobre,
 πλούταρχος ἔξηγητὴς ἀνφάνοιτο τοῦ Περ
 δου, ὁ χειρονόμος φιλόσοφος,
 ἀγαλλματὰ τῆς ἀρχαῆς κί τῆς αὐτῆς.
 κοτῶς. 153. ν. μανδρῶν, ἰός. / καπίρειον, ἰγῶ
 κατὰ τὴν ἐθνην, νοτ. 171. ν. / καβαλλάριοι.
 / ἑστίνος.
 / ἄπιος κρεπτός, ἰγῶ
 an haeres sit proprie is qui p^{er} sangu
 nis et seminis n^{ost}ri successionē bonā n^{ost}ra
 recipit, an is potius qui alienus a
 sanguine et cognatione n^{ost}ra, testamen
 to instituitur haeres aut aliquo alio
 pacto, h^{ic} hereditas p^{er} quibusvis bon
 περί, τίθηναι, τοῖς δοτικοῖς, παρ' ἑοσιῶν,
 die dnico 7. oct. 1548. roma
 egressus sum ad σαβήλους.

Fig. 2. *ms. Vall.* ultima pagina degli appunti dell'Anonimo Vallicelliano annessi al volume esiodico.

trovava a Roma né nel 1548, né nel 1552 (17) e pertanto possiamo affermare una volta di più l'estraneità del portoghese alla compilazione del documento.

In merito alle annotazioni finali dell'autore di *ms. Vall.*, in verità non molto chiare, esse sembrano attestare che i glossari furono redatti tra il mese di giugno e ottobre del 1548 e che il termine ultimo di questo lavoro sia stato il 7 ottobre 1548. Tale data è anteriore di quattro anni rispetto a quella posta in riferimento all'iscrizione **nr. 13** nella parte iniziale del libello. Tale

(17) Cfr. *supra*, nota 7.

scarto temporale, tuttavia, può essere agevolmente spiegato: come si è supposto questo fascicolo manoscritto – diviso tra una prima parte posta nel risguardo di copertina contenente le iscrizioni (e l'inizio del glossario con i lemmi delle «Opere e i Giorni») e una seconda parte posta in fondo al volume (con altri glossari divisi per opere, Teogonia ecc. e una serie di appunti sparsi) – parrebbe avere una concezione unitaria; è possibile cioè che esso costituisse inizialmente un unico fascicolo, forse diviso da successive rilegature di cui purtroppo non si riesce ad avere notizie. Non a caso Dessau parlò di un *fasciculo nunc adiecto ad exemplum editionis theogoniae Hesiodae*; quel che appare certo è che la mano che compilò la prima e la seconda parte del fascicolo risulta essere la medesima.

È anche evidente che la prima parte del fascicolo con le iscrizioni trascritte nulla ha a che vedere con il glossario esiodeo, quindi è probabile che trovandosi tra le carte dell'anonimo essa sia stata annessa al glossario da uno zelante bibliotecario che riconobbe la medesima mano. La soluzione più semplice, a mio giudizio, è quella di considerare i primi ff. con le iscrizioni un semplice taccuino su cui l'anonimo trascrisse in tempi e occasioni diverse alcuni testi epigrafici visti durante le sue escursioni. La presenza di uno di questi, il **nr. 13**, trovato nel 1552, testimonia del resto che l'anonimo si teneva aggiornato sulle ultime scoperte archeologiche.

Un altro elemento d'interesse che possiamo trarre dalla pagina conclusiva del manoscritto è che esso fu redatto a Roma *ad Lauretum*: tale indicazione topografica assume un significato specifico se associata all'espressione finale *egressus sum ad 'sabellos'*. È noto infatti che la famiglia Savelli aveva una residenza sul monte Aventino, nel luogo anticamente identificato col toponimo di *Loretum* o *Lauretum* (18), sicché tale riferimento mostrerebbe un evidente collegamento tra il nostro autore e la famiglia Savelli, il che collima singolarmente con il fatto che la maggior parte dei testi epigrafici trascritti nel fascicolo vallicelliano si collocano proprio nelle cittadine dei Colli Albani sotto il controllo di quella famiglia (principalmente Albano e Ariccia).

(18) M. ANDREUSSI, *Loretum, Lauretum*, in *LTUR*, III, 1996, pp. 90-91.

Tentativi di identificazione

È possibile dare un nome all'Anonimo Vallicelliano, che non sia quello di Achille Stazio, senz'altro da scartare, come abbiamo visto? Una via da percorrere potrebbe essere quella di confrontare le trascrizioni dell'Anonimo con quelle di altri epigrafisti coevi giovandoci della gran mole documentaria dei Codici Vaticani (19).

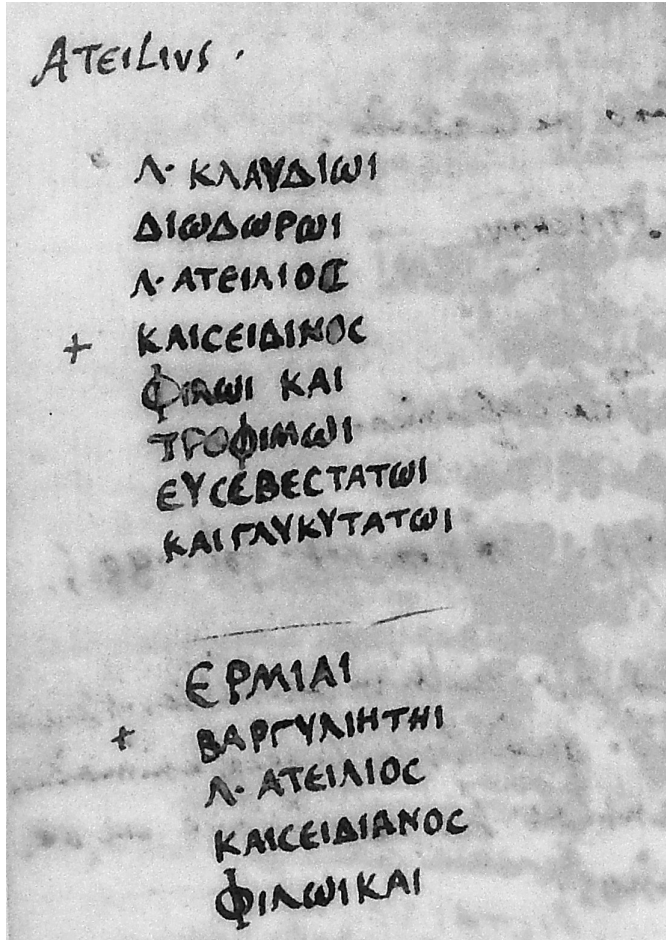


Fig. 3. Achille Stazio, *ms B 104, f. 1'* (s.v. *Atelius*): Iscrizioni dalla Rotonda di Albano presenti anche in *ms. Vall.* (vd. nr. 3-4).

(19) Oggi in larga parte facilmente accessibili online: <http://www.mss.vatlib.it/guui/scan/link.jsp>.

Al fine di restringere il campo delle ipotesi si è focalizzata l'attenzione, in prima battuta, al ristretto nucleo delle iscrizioni lanuvine, per poi allargare l'indagine a tutte le altre. Si è appurato, infatti, che le quattro epigrafi lanuvine *CIL* XIV, 2100, 2104, 2113 e 4178 contenute nel *ms Vall.* (rispettivamente **nr. 11, 7, 6, 8**) furono trascritte tutte assieme solo da pochi autori tra cui: Pirro Ligorio (1513-1583), il neerlandese Stefano Vinando Pighi (Steven Wynkens Pigge, 1520-1604), il fiammingo *Martinus Smetius* (Martin De Smet, 1525-1604), il veronese Onofrio Panvinio (1530-1568) (20); nonché dalla mano ignota di un trascrittore, presente nel manoscritto di *Panvinius*, definito dal Dessau *Anonimus Lanuvinus*. In tale gruppo non può essere ricompreso il milanese Andrea Alciato (21) (*Alciatus*) che non trascrisse *CIL* XIV, 2100 e che, in ogni caso, morì nel 1551 (ossia prima del nostro *terminus post quem* fissato al 1552).

Onofrio Panvinio può essere espunto dalla lista, sebbene egli avesse profonde relazioni con la famiglia Savelli, soprattutto con il Cardinale Giacomo (vd. *infra*), che gli commissionò un

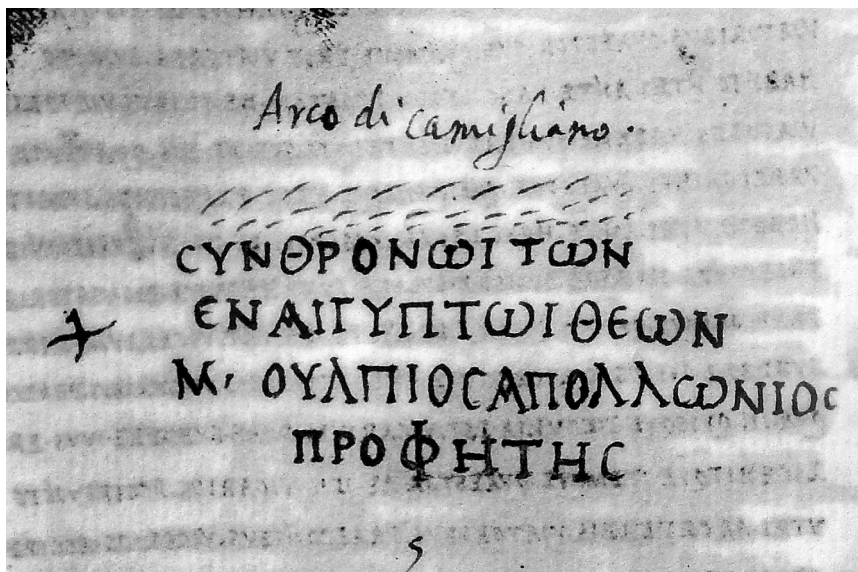


Fig. 4. Achille Stazio, *ms B 104*, stralcio *f. 186'*, iscrizione urbana presente anche in *ms Vall.* (vd. nr. 13).

(20) S. BAUER, *Panvinio, Onofrio*, in *DBI*, 81, 2014, pp. 36-39.

(21) R. ABBONDANZA, *Alciato, Andrea*, in *DBI*, 2, 1960, pp. 69-77.

trattato sulle origini della famiglia (*De gente Sabella* (22)), perché costui giunse a Roma solo nel 1553 e, in ogni caso, l'esame dei suoi manoscritti (23) evidenzia incongruenze calligrafiche e una differente tradizione dei testi (come per esempio nel caso di *CIL VI*, 3492).

Gli altri autori sopra riportati trascrissero tutti l'iscrizione *CIL XIV*, 2468 (**nr. 1**) e *IG XIV*, 961 (**nr. 13**), mentre solo Pighi e Ligorio annotarono l'iscrizione albana *CIL XIV*, 2262 (**nr. 2**); solo Ligorio l'altra albana (*CIL XIV*, 2336 = **nr. 5**), così come ancora una volta esclusivamente in Ligorio (24) si trova l'iscrizione mantovana (ossia l'unica fuori dal Lazio) presente nel *ms Vall.* (**nr. 10**).

Da tale disamina si evince che Pirro Ligorio tra tutti, fu colui che ebbe maggiore cognizione dei testi presenti nel *ms. Vall.* e, tuttavia, anche in questo caso il confronto grafico non consente accostamenti puntuali e per di più le trascrizioni dei testi sono spesso dissimili da quelli dell'Anonimo Vallicelliano; inoltre, gli accurati *exempla* ligoriani delle iscrizioni lanuvine (25) con resa grafica (sia pur talvolta ideale) dei supporti epigrafici, sono ben distanti dalla «forma» del taccuino in esame. Infine, manca nei mss. ligoriani la trascrizione dell'iscrizione albana *CIL XIV*, 2262 (**nr. 2**) (26).

Va segnalato, inoltre, che le trascrizioni dell'Anonimo sembrano in molti casi autoptiche e che non dipendono da altre copie.

Non potendo attribuire a nessuno dei suddetti umanisti la redazione del piccolo taccuino di appunti allegato al volume vallicelliano, possiamo però immaginare che il suo autore, certamente contemporaneo di Ligorio e Stazio, ebbe presumibilmente contatti con loro. Sicuramente, io credo, i glossari esiodici furono usati da Stazio, interessato, come abbiamo visto alla lessicografia, tanto da organizzare, come del resto fece anche Ligorio nelle sue *Antichità romane*, la sua silloge epigrafica secondo l'ordine alfabetico. Trovarsi pronto un indice alfabetico delle opere di Esiodo

(22) *De gente Sabella*, a cura di E. Celani, in *Studi e documenti di storia e di diritto*, XII (1891), pp. 271-309, XIII (1892), pp. 187-206.

(23) *BAV.*, *Cod. Vat. lat.*, 6035.

(24) *Ms. Taur.*, II, s.v. Alba Longa.

(25) S. ORLANDI (a cura di), *Pirro Ligorio. Libro delle iscrizioni latine e greche* (Edizione nazionale opere di Pirro Ligorio, VII), Roma 2008, p. 176.

(26) Su Ligorio e l'*ager Albanus* cfr. A. PASQUALINI, *Le antichità albane di Pirro Ligorio*, in *Humanitas. Studi per Patrizia Serafin*, a cura di A. Serra, Roma 2015, pp. 393-406.

non doveva essere cosa di poco conto, e quindi, fu forse lo stesso Stazio a inserire il fascicolo nel volume a stampa, compresi i fogli con le iscrizioni, ove rimase per sempre.

È molto probabile che l'autore del manoscritto vada cercato nell'ampia cerchia di intellettuali, prelati e studiosi, gravitante attorno alla corte pontificia alla metà del XVI sec. Non è forse un caso che il Cardinale Giacomo Savelli (27) esponente principale di questa famiglia, fosse imparentato proprio con Alessandro Farnese (ossia papa Paolo III dal 1534 al 1549); questi, infatti, era cugino di sua madre Costanza Bentivoglio, poiché la nonna materna di Giacomo era Camilla Farnese. Allo stesso modo la probabile autopsia dell'iscrizione con latercolo delle legioni (*CIL* VI, 3492 = *ILS* 2288 nr 12) che si trovava presso la dimora di Guido Ascanio Sforza (noto come Cardinale di S. Fiora) conferma la vicinanza del nostro autore all'*entourage* del Pontefice, dato che anche quest'ultimo prelado era nipote di Alessandro Farnese. Inoltre è noto che Achille Stazio una volta a Roma divenne segretario proprio di Guido Ascanio Sforza, al cui servizio rimase fino al 1564, data della morte del cardinale. Non sarebbe dunque impossibile ritenere che Stazio fosse venuto direttamente in contatto con l'autore del libello attraverso i suoi contatti con le famiglie Savelli e Sforza e con la cerchia di studiosi e di intellettuali che gravitavano attorno ad esse.

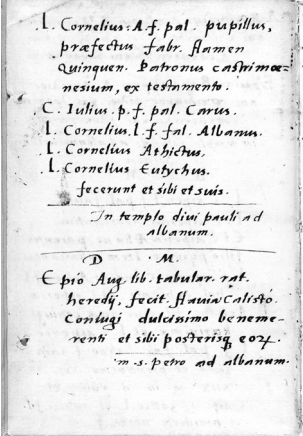
In conclusione, alla luce di quanto affermato e preso atto dell'impossibilità di individuare l'autore del manoscritto in esame, non possiamo che ammirare la prudenza e la serietà di Hermann Dessau, il quale, con cognizione di causa, mantenne per sua scelta anonimo l'autore del *ms Vall.* poiché, evidentemente, egli aveva avuto modo di procedere al confronto tra esso e il *ms B 104* e di rigettare la frettolosa attribuzione del fascicoletto ad Achille Stazio, avanzata solo qualche anno prima da Mariano Armellini e poi passivamente recepita da altri.

(27) I. FOSI, *Savelli, Giacomo*, in *DBI*, 90, 2017, pp. 765-768.

APPENDICE

ANALISI DEL CORPUS EPIGRAFICO DI MS VALL.*

1)

<i>ms Vall. f 1^a - a</i>		CIL XIV, 2468; EDR153906
	<p>L. Cornelius A. f. pal. Pupillus, praefectus fabr. flamen quinquen. Patronus castrimoesium, ex testamento C. Iulius p. f. pal. Carus. L. Cornelius L. f. fal. Albanus. L. Cornelius Athictus L. Cornelius Eutyclus Fecerunt et sibi et suis</p>	<p>L(ucius) Cornelius A(uli) f(ilius) Fal(erna) P(upillus), praefectus fabr(um), fl(amen), quinquen(nalis), 5 patronus Castr(i) Moén(i)e(n)sium, ex testamento C(aius) Iulius Sp(uri) f(ilius) Pal(atina) Cárus, L(ucius) Cornelius L(uci) f(ilius) Fal(erna) Albánus, L(ucius) Cornelius Athictus, 10 L(ucius) Cornelius Eutyclus fecerunt et sibi et suis.</p>

Supporto e collocazione

Secondo il *ms Vall.* l'iscrizione si trovava «*In templo divi pauli ad Albanum*». Fra Giocondo dà «*Apud Albam in theatro*»; Ligorio e Smetius indicano la medesima collocazione in S. Paolo di Albano. L'anonimo non dà alcuna descrizione del supporto, secondo Ligorio si trattava di una base, mentre in Smetius, correttamente, si legge «*urna marmorea elegantissima*».

Apparato

Rispetto all'ed. accolta da *CIL* e *EDR* si notano le seguenti varianti:

- l. 1 *pal* per *Fal*
 - l. 5 *castrimoe/nesium* per *Castr(i) Moénésium*
 - l. 7 *p.* per *Sp.*
- Sono omessi gli apici.

Versuum divisio

ms Vall. nelle prime 6 ll. non rispetta l'impaginazione del testo.

Unde pendet

Confrontando le lezioni degli autori citati nell'apparato del *CIL*, emerge chiaramente che *ms Vall.* non dipende da essi: più in dettaglio egli non

* Le citazioni degli autori menzionati in apparato sono tratte dalle schede del *CIL* e si è tenuto conto principalmente degli umanisti vicini al contesto cronologico di *ms. Vall* (metà XVI sec.).

dipende né da Ligorio, né da *Smetius* e Panvinio anzi, secondo il Dessau, sarebbe ad essi cronologicamente precedente; per tali ragioni si ritiene che l'iscrizione fu trascritta dall'Anonimo autonomamente.

Osservazioni e bibl.

L'iscrizione sepolcrale, perduta, databile al I sec. d.C., era apposta su un cinerario marmoreo decorato con racemi e uccelli (*Smetius*).

L. Cornelius A.f. Fal. Pupillus compare anche nel *decretum decurionum Castrimoeniensium*: CIL XIV, 2466; EDR154998: Roma, Musei Capitolini, Palazzo Nuovo, Sala del Fauno II, 6. NCE 2593) su cui vd. A.E. GORDON, *Album of Dated Latin Inscriptions: Rome and the Neighborhood, Augustus to Nerva*, I, Berkeley 1958, p. 73, nr. 65; M.G. GRANINO CECERE, *Suppllt Imagines*. Latium, 1, p. 215, nr. 243; E. INCELLI, *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C.*, Bari 2017, pp. 46-47.

2)

<i>ms Vall. f 1'-b</i>	CIL XIV, 2262 = <i>EphEp IX</i> , p. 397 = ILS 1645; EDR138026
D. M. <i>Epio Aug. lib. tabular. rat. heredii, fecit. flavia Calisto. Coniugi dulcissimo beneme- renti et sibi posterisque eorum</i>	5 <i>D(is) M(anibus). Epio Aug(usti) lib(erto) tabular(io) rat(ionis) heredit(atium) fecit Flavia Callisto coniugi dulcissimo bene merenti et sibi posterisque eorum.</i>

Supporto e collocazione

ms Vall. non dà alcuna descrizione del supporto epigrafico, ma ne indica la provenienza: «*in s. Petro ad Albanum*»; essa combacia con quanto sostenuto da altri autori; Piero Vettori e Antonio Maria Lupi concordano nell'affermare che si trattava di un cippo marmoreo (CIL).

Apparato

Rispetto all'ed. accolta da CIL e EDR si notano alcune varianti:

- l. 3 *heredii* per *heredit*
- l. 4 *Calisto* per *Callisto*
- l. 6 *benemerenti* per *bene merenti*

Versuum divisio

non è rispettata l'impaginazione trådita dalla maggior parte degli autori e accolta da CIL XIV.

Unde pende

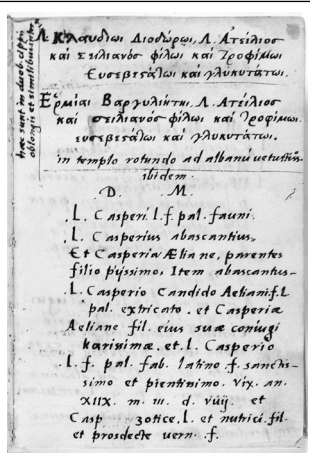
Confrontando le lezioni degli autori citati nell'apparato, emerge che l'anonimo non dipende da altri trascrittori: non è escluso che egli prese diretta visione dell'iscrizione.

Osservazioni e bibl.

L'iscrizione, di provenienza ignota (forse lungo via Appia), è oggi irreperibile. Inizialmente il cippo si trovava nella chiesa di S. Pietro Apostolo, dove rimase presumibilmente fino alla fine del Cinquecento. In seguito fu visto nella Villa Merlini, poi Villa Doria (1693-1770). Un ascendente del medesimo personaggio citato nel testo è menzionato in EDR138029. L'iscrizione si colloca tra il 138-161 (Antonino Pio) e spetta all'antica città di *Aricia* (*ager Albanus*).

PIR², A, 149; A. LICORDARI, *Epigrafia e ordine senatorio* (Tituli, 5), II, Roma 1982, p. 18; J. FITZ, *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit*, II, Budapest 1993, pp. 625-626, nr. 353; A.M. ANDERMAHR, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der Frühen und Hohen Kaiserzeit*, Bonn 1998, pp. 133-134, nr. 10; S. CREA, *Aree sepolcrali all'interno di fondi imperiali. Il caso del sepolcreto nella villa dell'Albanum*, in «RAL», s. 9, 17 (2006), p. 168, nt. 51.

3-4)

<i>ms Vall. f.2 ms Vall. f.2 - a</i>		<i>IG XIV, 1584, lato b</i>
	<p>Α·Κλαυδίου Διοδώρου, Α. Ατειλίου και σειλανός φίλου και τροφίμου εὐσεβεστάτου και γλυκυτάτου.</p>	<p>Α(σुकίου) Κλαυδίου Διοδώρου Α(σुकιος) Ατειλιος Καισελιανός φίλοι και τροφίμοι εὐσεβεστάτοι και γλυκυτάτοι</p>
	<i>ms Vall. f.2 - b</i>	<i>IG XIV, 1584, lato a</i>
	<p>Ἑρμίου Βαργυλιήτη, Α. Ατειλιος και σειλανός φίλοι και τροφίμοι. εὐσεβεστάτοι και γλυκυτάτοι.</p>	<p>Ἑρμίου Βαργυλιήτη Α(σुकιος) Ατειλιος Καισελιανός φίλοι και τροφίμοι.</p>

Supporto e collocazione

ms Vall riunisce con una barra verticale e una orizzontale i due testi greci (a e b) aggiungendo la seguente didascalia: «*haec sunt in duob. cippis oblongis et similibus inter se*». Tuttavia, la maggioranza degli autori attribuisce le iscrizioni a un unico cippo «*utriumque inscriptus*».

Per quanto attiene il luogo di rinvenimento nel *ms Vall.* è riportato: «*in templo rotundo ad albanu(m) vetustiss(im)o*»; tale collocazione è confermata dalla grande maggioranza degli *auctores*.

Le iscrizioni furono trascritte per primi da *Iucundus*, *Ligorius*, *Smetius*,

Metellus (ex Ligorio) e *Pigbius*: solo essi riportano i due testi accostati; a costoro va evidentemente aggiunto il *ms Vall.*, noto al Kaibel, che lo citò nella scheda IG XIV, 1125 (vd. nr. 10), ma non per i testi sopra riportati.

Apparato

Lato a:

l. 4: καὶ σειλανὸς per Καισειλανὸς

l. 6: γλυκυτάτωι. Per τροφίμωι

Lato b:

l. 4: καὶ σειλανὸς per Καισειλανὸς.

Versuum divisio

In entrambe i casi non è rispettata l'impaginazione trädita dalla maggioranza degli editori e confluita nelle IG.

Unde pendet

L'autore del *ms Vall.* non sembra attingere né a *Iucundus* né a Ligorio o *Smetius*. L'Anonimo Vall. tuttavia afferma che le iscrizioni si trovano su due diversi cippi; tale indicazione si discosta da quella riportata dalla grande maggioranza dei trascrittori e ciò lascia ipotizzare che egli non avesse preso diretta visione del reperto.

Osservazioni e bibl.

Il cippo è oggi irreperibile. I personaggi menzionati nel testo, ossia *L. Claudius Diodorus* e *L. Atilius Caselianus* (?) non sono altrimenti attestati.

5)

<i>ms Vall. f. 2 – c</i>	CIL XIV, 2336 = <i>EpbEp</i> , IX, p. 397; EDRI38586
D. M. . L. Casperi. L. f. pal. fauni. . L. Casperius abascantius. Et Casperia Aeliane, parentes filio piissimo. Item abascantus_	D(is) M(anibus) L(uci) Casperi L(uci) f(ili) Pal(atina) Fauni. L(ucius) Casperius Abascantus et Casperia Aeliane
. L. Casperio Candido Aeliani f. L. pal. extricato . et Casperiae Aeliane fil. eius suae coniugi karissimae . et. L. Casperio	5 parentes filio piissimo; item Abascantus L(ucio) Casperi[o] Candidi Aeliani f(ilio) l(iberto) Pal(atina) Extricato et Casperiae Aeliane, fil(iae) eius,
L.f. pal. fab. latino f. sanctis_	10 suae coniugi karissimae, et L(ucio) Casperio L(uci) f(ilio) Pal(atina) Fab(ia) Latino, f(ilio) sanctissimo et pientissimo,
XIII. m. iii. d. viiii et Casp. zotice . L. et nutrici. fil. et prosdecte vern. f.	15 vix(it) an(nis) XIII, m(ensibus) III, d(iebus) VIII, et Casp(eriae) Zotice, l(ibertae) et nutrici fil(i), et Prosdecte vern(ae) f(ili).

Supporto e collocazione

L'Anonimo Vallicelliano non dà alcuna descrizione del supporto epigrafico. Jan Gruter è l'unico a fare riferimento ad esso, definendo il reperto: «*ara marmorea pulchris litteris*».

Secondo il *ms Vall.*, come indica la presenza dell'avverbio «*ibidem*» posto di seguito ai testi precedentemente trascritti (f 1' a-b) l'iscrizione fu vista «*in templo rotundo ad Albanum vetustiss*». Nello stesso luogo la pongono la maggior parte degli autori.

Apparato

- l. 3: *abascantius* per *Abascantus*
- l. 7: *Casperio* per *Casper*; *Candido* per *Candidi*
- l. 9: *Aeliane* per *Aeline*

Versuum divisio

Non è rispettata l'impaginazione accolta in *CIL*.

Unde pendet

Si registra, come unico elemento d'interesse, la presenza del medesimo errore di trascrizione *Candido* per *Candidi* sia nel *ms. Vall.* sia nel *codex Redianus*, attribuito ad Alessandro Strozzi, (Biblioteca Laurenziana, 1471-1474). Lo stesso dicasi per l'invocazione agli dei mani che compare abbreviata nel *c. Redianus*, in *Iucundus* e nel *ms Vall.* e che invece è riportata per esteso o parzialmente estesa dagli altri editori [*Dis Manibus o Dis Manib(us)*]. Il nome *Casperio* alla l.7 è trascritto in questa forma solo dall'Anonimo Vallicelliano, tutti gli altri editori hanno *Casper* (si è supposto un errore del lapicida). Da segnalare che anche in *Metellus* (cfr. *cod. Vat. lat.* 6039, f. 342) che trae dichiaratamente da Ligorio, le iscrizioni *IG XIV*, 1584 (a e b) *CIL XIV*, 2336 (ossia le **nr. 3, 4, 5** del catalogo, presenti nel *ms Vall.*, f. 2) sono trascritte assieme in un medesimo foglio, benché con stile assai diverso e molto più accurato.

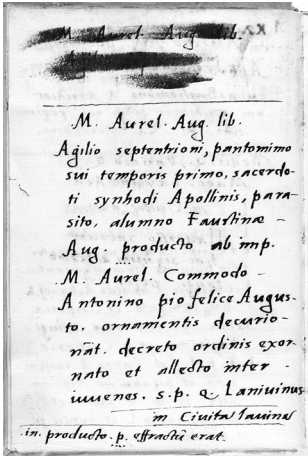
In conclusione la trascrizione di *ms. Vall.* non sembra dipendere dagli altri autori, ma presenta analogie significative con la versione del *c. Redianus*.

Osservazioni e bibl.

La chiesa di S. Maria della Rotonda di Albano Laziale si fonda sulle strutture di un grande ninfeo pertinente all'*Albanum Domitiani*. L'iscrizione in esame fu visibile nella suddetta chiesa fino al XVIII sec. ed è ora irreperibile. Essa è datata alla seconda metà del II sec. d.C. Nel *Corpus (CIL XIV, 2336)* si ipotizza: *Fortasse hi homines pertinuerunt ad familiam Casperii Aeliani praefecti praetorio sub Domitiano et Nerva* (Cass. Dio 68, 3, 3); su questo personaggio cfr. *PIR*², C, 462; G. FORNI, *Tetraonyma. Miscellanea graeco-romana*, Genova 1966, pp. 141-143, nt.

15; G. FORNI, *Il ruolo della menzione della tribù nell'onomastica romana*, in *L'onomastique latine*, Paris 1977, p. 81, nt. 16; M. ABSIL, *Les préfets du prétoire d'Auguste à Commode*, Paris 1997, p. 156, nr. 26. Altri Casperii sono presenti in diverse iscrizioni provenienti dall'ager Albanus: cfr. CIL XIV, 2337 (=EDR138598) e CIL XIV, 2338 (=EDR138603).

6)

<i>ms Vall. Q VI 188 f 2'</i>		CIL XIV, 2113 = ILS 5193; EDR109708
 <p><i>M. Aurel. Aug. lib. Agilio septentrioni, pantomimo sui temporis primo, sacerdo- ti synbodi Apollinis, para- sito, alumno Faustinae - Aug. producto ab imp. M. Aurel. Commodo - Antonino pio felice Augus- to. ornamentis decurio- nat. decreto ordinis exor- nato et allecto inter iuvenes. s. p. q. Lanivinus in Civitate Lanuvina in. producto p. struendi erat.</i></p>	<p><i>M. Aurel. Aug. lib. Agilio septentrioni, pantomimo sui temporis primo, sacerdo- ti synbodi Apollinis, para- sito, alumno Faustinae - Aug. producto ab imp. M. Aurel. Commodo - Antonino pio felice Augus- to. ornamentis decurio- nat. decreto ordinis exor- nato et allecto inter iuvenes. S. p. q. Lanivinus ornamentis decurio</i></p>	<p>(:in fronte)</p> <p><i>M(arco) Aurel(io) Aug(usti) lib(erto) Agilio Septentrio= ni pantomimo sui temporis primo, sacerdo= 5 ti synbodi Apollinis pa= rasito, alumno Faustinae Aug(ustae), producto ab Imperatore M(arco) Aurel(io) ((Commodo)) Antoni= 10 no Pio Felice Augusto, ornamentis decurionat(us) decreto ordinis exornato et allecto inter iuvenes. Senatus) P(opulus)q(ue) Lanivinus.</i></p> <p>(:in latere dextro)</p> <p><i>[---] idus Commodas [---? Crispino et ---? A]eliano co(n)s(ulibus).</i></p>

Supporto e collocazione

Nel *ms Vall.* non compare alcun riferimento al supporto epigrafico: se ne indica la collocazione in modo generico: «*in Civita Lavina*» (così anche *Lilius Helms* e *Iucundus*); «*in platea Laviniae civitatis*» secondo Andrea Alciato. *Pighius* e *Smetius* la collocano «*Lanuvii ante templum*». Notizie più circostanziate in *Suaresius* e soprattutto in Domenico Giorgi, che precisa: «*murata nelle mura laterali della chiesa parrocchiale di Civita Lavinia, a mano sinistra vicino al campanile*». L'iscrizione, tuttora visibile, è apposta su una base marmorea murata nella parete esterna della Chiesa Collegiata di Lanuvio (Fig. 5).

Apparato

- l. 2: *septentrioni* per *Septentrioni*
l. 9: *pio felice* per *Pto Felice*

Versuum divisio

Non è rispettata l'impaginazione del testo; è presente una vistosa cancel-

latura ad inizio pagina delle prime tre ll. del testo; la trascrizione del testo è formalmente corretta.

Unde pendet

Il testo ha una lunga tradizione manoscritta puntualmente annotata nella scheda del *CIL*; *Smetius* e *Pighius* sono gli unici a riportare l'iscrizione posta *a latere* della base con data consolare; L'autore del *ms Vall.* non sembra dipendere da costoro, né, tuttavia, è possibile rintracciare elementi in grado di stabilire se egli trasse il testo da altri o ebbe modo di vederlo lui stesso, come lascerebbe supporre la puntuale annotazione della lacuna della lettera «p» alla l. 7 (*in producto, «p» effractum erat*). Segnaliamo inoltre che il Dessau non riuscì a vedere l'iscrizione a latere, sebbene avesse provato a smurare la base (forse non completamente fissata nella parete?); l'editore del *corpus*, inoltre, segnalò la presenza di una frattura moderna all'altezza delle ll. 6-7: è probabile che tale danneggiamento si produsse durante la movimentazione del reperto, forse in occasione del rifacimento barocco della Chiesa Collegiata (XVII sec.) o in anni ancora più recenti;



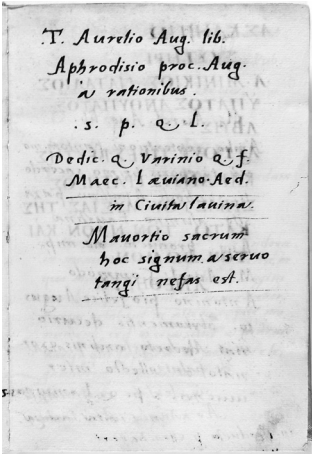
Fig. 5. *CIL* XIV, 2113 (foto P. Garofalo).

comunque essa era integra o solo minimamente danneggiate all'epoca del *ms. Vall.*

Osservazioni e bibl.

La base marmorea (m 1,23×0,73) è ancora oggi murata nella parete occidentale esterna della Chiesa Collegiata di Lanuvio (S. Maria Maggiore). Data consolare del 187 d.C. Il personaggio omaggiato, il pantomimo *M. Aurelius Agilius Septentrio*, fu oggetto di un'analogia dedica da parte dei prenestini (CIL XIV, 02977 = ILS, 5194); Sull'iscrizione cfr. da ultimi M.G. GRANINO CECERE, *SupplIt Imagines*. Latium, I, 48 e P. GAROFALO, *Lanuvio. Storia e istituzioni in età romana*, Tivoli 2014, pp. 337, 618-619, nr. 48 (con bibliografia precedente).

7)

<i>ms Vall. f. 3 a</i>		CIL XIV, 2104; ILS 1475; EDR109650
	<p>.T. Aurelio Aug. lib. Aphrodisio proc. Aug. a rationibus. .s. p. q. l. Dedic. Q. Varinio Q. f. Maec. Laeviano. Aed.</p>	<p>T(ito) Aurelio Aug(usti) lib(erto) Aphrodisio, proc(uratori) Aug(usti) a rationibus, S(enatus) P(opulus)Q(ue) L(anvinus) dedic(ata) Q(uinto) Varinio Q(uinti) f(ilio) Maec(ia) Laeviano aed(ile).</p>

Supporto e collocazione

Ms. Vall.: «in Civita Lavinia». L'indicazione si riferisce ad entrambe le iscrizioni riportate nel medesimo foglio; «in palatio» (*Smetius*); «nel palazzo de' Cesarini» (Ligorio); «al Palazzo» (*Panvinius*); «Murata nel cantone del principio del Palazzo de' duchi Cesarini nella piazza grande della terra di Civita Lavinia» (D. Giorgi).

La base marmorea è tuttora collocata nella facciata del Palazzo Colonna di Lanuvio (Fig. 6).

Apparato

La trascrizione è formalmente corretta.

Versuum divisio

L'impaginazione del testo non è rispettata.

Unde pendet

L'iscrizione vanta una cospicua tradizione manoscritta riportata nella scheda del *CIL*; non si hanno elementi per stabilire se l'anonimo compilatore del *ms Vall.* ne prese diretta visione.

Osservazioni e bibl.

Base onoraria marmorea, datata tra il 138 d.C. e il 200 d.C.

Sul personaggio menzionato cfr. *PIR*² A 1451; G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis imperiaux*, Napoli 1970, p. 156, nr. 522; Sull'iscrizione vd. M.G. GRANINO CECERE, *SupplIt Imagines, Latium, I*, p. 70, nr. 47; P. GAROFALO, *Storia e istituzioni in età romana*, Tivoli 2014, pp. 599-600, nr. 37 (con bibliografia precedente).



Fig. 6. *CIL* XIV, 2113 (foto M.G. Granino Cecere).

8)

<i>ms Vall. f 3, b</i>	CIL XIV, 4178; <i>EphEpigr IX</i> , p. 381; EDR150793
<i>Mavortio sacr(um) hoc signum a servo tangi nefas est.</i>	<i>Mavortio sacr(um). Hoc signum a servo tangi nefas est.</i> 5

Supporto e collocazione

Ms Vall.: «*in Civita Lavinia*» riferendosi ad entrambe le iscrizioni riportate sul foglio. Essa viene posta: «*in templo*» (*Pighius*), «*In Chiesa*» (*Panvinius*); «*S. Maria nella chiesa posto per piede di un altare*» (*Ligorio*); «*In ecclesia S. Mariae Maioris Civitatis Laviniae, prope altare maius*» (*Suaresius*). Il *ms Vall.* non dà indicazioni sul supporto. *Pighius* la descrive come: «*ara quadrata*» e altrove come «*basis grandis littera pulcherrima*».

Apparato

La trascrizione è formalmente corretta.

Versuum divisio

L'impaginazione del testo è diversa da quella riportata dalla maggioranza degli *auctores*.

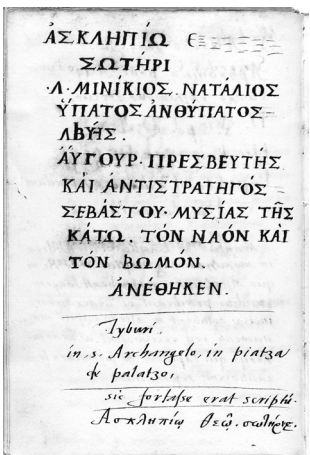
Unde pendet

Il testo è riportato con poche varianti da tutti gli autori: si segnalano le letture *M. Avortius* (dell'Anonimo Lanuvino in *Panvinius*) e *DIVO / MAVORTIO / SACRUM*. (*Suaresius*). Non si hanno elementi per stabilire se l'anonimo compilatore del *ms Vall.* ne prese diretta visione.

Osservazioni e bibl.

Iscrizione ritenuta genuina, pur con qualche dubbio, da *DESSAU (CIL)*. Falsa secondo *Mazzarino*: cfr. *E. DE RUGGIERO - S. MAZZARINO*, s.v. *Lanuvinum*, in *Diz. Epigr. IV* (1940), pp. 372-374; *S. ORLANDI* (a cura di), *Pirro Ligorio, Libri delle iscrizioni latine e greche (Edizione Nazionale delle opere. Libri delle Antichità, Napoli, vol. 7, Cod. XIII B.7 / libri XXXIV-XXXVIII)*, Roma 2008, p. 176; *P. GAROFALO, Lanuvio. Storia e istituzioni in età romana*, Tivoli 2014, pp. 433-436 e 585 (con bibliografia precedente).

9)

<i>ms Vall. Q VI 188, f. 3'</i>		<i>CIG 5977 = IG XIV, 1125 = IGR I, 376 = Iscrlt. 4, 1, 33</i>
 <p> ΑΣΚΛΗΠΙΩ επιγραφή ΣΩΤΗΡΙ Λ. ΜΙΝΙΚΙΟΣ. ΝΑΤΑΛΙΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΑΝΟΥΠΙΑΤΟΣ- ΛΒΥΗΣ. ΑΥΓΟΥΡ. ΠΡΕΣΒΕΥΤΗΣ. ΚΑΙ ΑΝΤΙΣΤΡΑΤΗΓΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΥ. ΜΥΣΙΑΣ ΤΗΣ ΚΑΤΩ. ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΟΝ ΒΩΜΟΝ. ΑΝΕΘΗΚΕΝ. </p> <p style="font-size: small;"> <i>Tyburi.</i> <i>in s. Archangelo, in piazza</i> <i>de palatzo.</i> <i>sic fortasse erat scriptu.</i> <i>Ασκληπιώ θεῷ σωτήρι.</i> </p>	<p> ΑΣΚΛΗΙΩ Θ[...] ΣΩΤΗΡΙ Λ. ΜΙΝΙΚΙΟΣ ΝΑΤΑΛΙΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΑΝΟΥΠΙΑΤΟΣ-ΛΙΒΥΗΣ. ΑΥΓΟΥΡ · ΠΡΕΣΒΕΥΤΗΣ ΚΑΙ ΑΝΤΙΣΤΡΑΤΗΓΟΣ- ΣΕΒΑΣΤΟΥ · ΜΥΣΙΑΣ ΤΗΣ ΚΑΤΩ. ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΟΝ ΒΩΜΟΝ. ΑΝΕΘΗΚΕΝ. </p>	<p> Ἀσκληπιῶ θ[εῷ] Σωτήρι Λ(ούκιος) Μινίκιος Νατάλιος, ὑπάτος, ἀνούπιατος Λιβύης, αὔγουρ πρεσβευτῆς καὶ ἀντιστράτηγος Σεβαστοῦ Μυσίας τῆς κάτω, τὸν ναὸν καὶ τὸν βωμὸν ἀνέθηκεν. </p>

Supporto e collocazione

Ms Vall.: non indica il supporto; in merito alla provenienza si legge: *Tyburi in S. Archangelo in piazza de Palatzo // Sic fortasse erat scriptu(m) / Ασκληπιω θεο σωτήρι*; l'indicazione di provenienza è compatibile con quanto riferito da *Iucundus* («*in aede D. Archangeli Michaelis*») e dalla maggioranza degli altri autori. L'iscrizione si sarebbe trovata «*in Pilo marmoreo sub altari maiori*» (*cod. Ottobon.*).

L'iscrizione è ora conservata nei Musei Vaticani - Galleria Chiaramonti (Inv. 1249).

Apparato

La trascrizione è sovrapponibile a quella dell'*editio princeps*.

l. 1: presenza di una lacuna epigrafica segnalata dall'autore che a margine dell'iscrizione propone anche una integrazione (peraltro corretta).

Versuum divisio

Il testo è riportato in lettere capitali. L'impaginazione è parzialmente rispettata.

Unde pendet

Tra i primi a riportare il testo si segnalano *Iocundus* e *Martinus de Sider*. La trascrizione del *ms. Vall.* (di cui però nessun editore dei *corpora* epigrafici riporta notizia) si può collocare, verosimilmente, nella prima metà del Cinquecento intorno agli anni Quaranta. È probabile che la versione

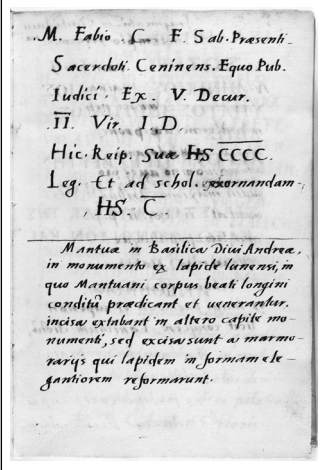
dell'Anonimo Vallicelliano sia precedente di qualche anno a quelle di *Pighius* e *Smetius*. Dall'esame del testo e della tradizione manoscritta non si è in grado di stabilire se vi fu o meno la visione autoptica del reperto iscritto da parte dell'autore del *ms. Vall.*: la trascrizione della lacuna epigrafica nella l. 1, lascerebbe propendere per la seconda ipotesi.

Osservazioni e bibl.

L'iscrizione è incisa su una base marmorea recante due testi, resecati e poi separati; sono ambedue conservati ai Musei Vaticani: quello in esame è ora nella Galleria Chiaramonti, mentre l'altro, in latino, con dedica a *Postumus Mimisius Sardus* (*CIL* XIV, 3598) ugualmente conservato Musei Vaticani, è posto nella Galleria Lapidaria, 37, 23 (Inv. 6930)]; tra i due testi non vi è alcuna pertinenza. L'iscrizione in esame è datata al 153 d.C. (*IG* XIV).

Su *L. Minucius Natalis* cfr. *PIR*² M, 620; costui fu *cos suff.* nel 139 d.C.; Il medesimo personaggio è citato in *CIL* XIV, 3554 = *ILS* 3415; molte le imprecisioni nella trascrizione del testo nella scheda EDR132283, in cui si propone una datazione al 127 d.C. che non può essere accettata.

10)

<i>ms Vall., f. 4</i>		<i>CIL</i> V, 4059 = <i>ILS</i> 5012; EDR115545
 <p><i>M. Fabio C. F. Sab. Praesenti Sacerdoti Ceninens. Equo Pub. Iudici. Ex. V. Decur. II. Vir. I. D. Hic. Reip. Suae HS CCCC. Leg. Et ad schol. exornandam. HS C.</i></p> <p><i>Mantua in Basilica Divi Andreae. in monumento ex lapide luicensi, in quo Mantuani corpus beati longini conditum praedicant et venerantur. incisa extabant in altero capite mo- numenti, sed excisa sunt a marmo- rariis qui lapidem in formam ele- gantiorum reformarunt.</i></p>	<p><i>M. Fabio C.F. Sab. Praesenti- Sacerdoti Ceninens. Equo Pub. Iudici. Ex. V. Decur. II. Vir. I. D. Hic. Reip. Suae HS CCCC Leg. Et ad schol. exornandam HS C.</i></p>	<p><i>D(is) M(anibus) M(arco) Fabio C(ai) f(ilio) Sab(atina) Praesenti sacerdot(i) Caeninens(ium), 5 equo publ(ico), iudici ex V decur(iis) Aug(ustis), IIvir(o) i(i)ure d(icundo) hic rei p(ublicae) suae ((sestertium)) CCCC leg(avit) et ad schol(am) exornandam ((sestertium)) C. 10 Q(uintus) Fabius [- -] L[- -].</i></p>

Supporto e collocazione

Ms Vall.: «Mantua in Basilica divi Andrei / in monumento ex lapide luicensi, in / quo Mantuani corpus beati longini / conditu(m) praedicant et venerantur. / incisa extabant in altero capite mo/numenti, sed excisa sunt a marmo/rariis qui lapidem in formam elegantiorum reformarunt». Il luogo di

conservazione dell'epigrafe indicato in *ms. Vall.*, è il medesimo riportato da Feliciano e da Ligorio. Sulla base delle indicazioni si desume che, benché non esplicitato, dovesse trattarsi di una lastra marmorea.

Apparato

l. 1: non è presente la dedica agli dei Mani
 l. 4: *Ceninen.* per *Caeninen*
 l. 6: *decur* per *decur. Aug.*
 l. 9: la linea non viene trascritta
 l. 10: non viene trascritta (se ne conservava la sola la lettera iniziale)
 Presenza di soprallineatura; le maiuscole/minuscole non sono riportate correttamente.

Versuum divisio

L'impaginazione non coincide con l'edizione nel *CIL V*, che segue la trascrizione di Ligorio.

Unde pendet

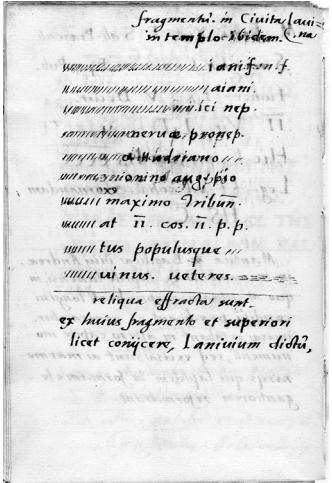
La trascrizione del *ms. Vall.* non pare dipendere né da Feliciano (28), né da Ligorio, a cui si lega grande parte della tradizione successiva: il primo infatti alla l. 4 riporta *Caeniens* per *Caenines* e alla l. 6 *dec vir* per *decur*, mentre il secondo, alla l. 2, indica un diverso *praenomen*, riportando *Q. Fabio*. Da ciò si può ipotizzare che l'autore del *ms. Vall.* prese diretta visione del testo, forse in occasione di un suo viaggio a Mantova.

Osservazioni e bibl.

Th. Mommsen non cita il *ms. Vall.* nella scheda del *CIL V* e pertanto dobbiamo ritenere che egli non conoscesse questo documento: infatti le informazioni circostanziate qui contenute non furono prese in considerazione. Su *M. Fabius Praesens* vd. S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens* («CÉFR», 108), Rome 1988, p. 484, nr. 39; J. SCHEID - M.G. GRANINO CECERE, *Les sacerdoes publics équestres*, in S. DEMOUGIN - H. DEVIJVER - M.T. RAEPSAET-CHARLIER (éd.), *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (IIe. siècle av. J.-C. - IIIe. siècle ap. J.C.)*, Roma 1999, p. 154, nr. 9, in particolare sul sacerdozio pubblico equestre rivestito da *Fabius*, pp. 99-100, 107-108.

(28) F. PIGNATTI, s.v. *Feliciano, Felice*, in *DBI*, 46, 1996, pp. 83-90.

11)

<i>ms Vall., Q VI 188, f. 4'</i>		CIL XIV, 2100 = ILS, 6195; EDR111438
	<p>[---]iani f. [---]aiiani. [---]ici nep. [---] nervae pronep. [---]o Hadriano[---] [---]onino aug. pio maximo tribun [---]at II. cos. II. p.p. [---]tus populusque [---]vinus. veteres</p>	<p>[Imp(eratori) Caesari], [Divi Hadr]iani f(ilio), [Divi Tra]iani [Parth]ici nep(oti), [Divi] Nervae pronep(oti), 5 [T(ito) Aeli]o Hadriano [Ant]onino Aug(usto) Pio, [pont(ifici)] maximo, tribun(icia) [potest]at(e) II, co(n)s(uli) II, p(atr)ia p(atr)iae, 10 [Senat]us Populusque [Lani]vinus veteres.</p>

Supporto e collocazione

Ms Vall.: «*fragmentu(m) in Civita Lavi/=na// in templo ibidem*»; in calce alla trascrizione: «*reliqua effracta sunt. ex huius fragmento et superiori/licet conicere, Lanivium dictu(m)*». *Pighius* la identifica come tabula marmorea.

Apparato

l. 3: [---]aiiani per [---]iani

l. 4: *nervae* per *Nerva*

l. 6: *aug. pio* per *Aug. Pio*

l. 9: [---]tus per [---]us

Non sono indicate le lettere montanti.

Versuum divisio

Si tratta dell'unico testo del *ms Vall.* che si presenta corretto nell'impaginazione e nel quale si indica con precisione la posizione delle lacune epigrafiche; anche in questo caso, tuttavia, non si utilizzano le lettere capitali.

Unde pendet

L'iscrizione fu copiata «*de visu*» dallo *Smetius* e da Fulvio Orsini, a cui a sua volta attinse probabilmente il *Pighius*: da questi autori deriva il testo adottato in *CIL XIV*. La trascrizione del *ms. Vall.* si distingue per alcune divergenze sia da *Smetius*, sia da Orsini, rendendo plausibile l'ipotesi di

una diretta visione dell'iscrizione da parte dell'autore (come sembra indicare anche la resa e la proporzione delle lacune riportate) o dell'utilizzo di un'altra fonte a noi ignota.

Osservazioni e bibl.

L'Anonimo compilatore del *ms Vall.* segnala che nel documento epigrafico la città è detta *Lanivium*: in effetti nelle iscrizioni locali l'etnico è sovente indicato in questa forma (*Lanivinus*) pur chiamandosi la città *Lanuuium*. Non si comprende però la ragione di tale osservazione, dato che il testo essendo frammentario non consentiva di integrare con certezza tale parola: è evidente che l'autore di *ms Vall.* si servì del confronto con l'altra iscrizione lanuvina precedentemente trascritta nel *f 2' (nr. 6)* del medesimo taccuino, con indicazione appunto del *Senatus populusque Lanivinus*.

La titolatura dell'imperatore Antonino Pio consente di datare l'iscrizione al 139 d.C.

L'iscrizione è perduta: sul testo epigrafico e sulle implicazioni di carattere storico in relazione alla menzione di *Lanuvini veteres*: cfr. P. GAROFALO, *Storia e istituzioni in età romana*, Tivoli 2014, pp. 252, 255, 265-266, 596 nr. 34.

12)

<i>Ms Vall., f. 5</i>			
NOMINA LEG.	III. SCYTH (29)		
.II. AVG.	.II. ADIUT.	XVI. FLAV.	
.VI. VICTR.	III. FLAV.	VI. FERRA.	
.XX. VICTR.	VII. CLAUD.	X. FRETE.	
VIII. AUG.	.I. ITALIC.	III. CYREN.	
XXII. PRIM.	.V. MACED.	II. TRAIAN.	
.I. MINER.	XI. CLAUD.	III. AUG.	
XXX. ULP.	XIII. GEM.	VII. GEM.	
.I. ADIUT.	XII. FULM.	.II. ITALIC.	
.X. GEM.	.XV. APOL.	.III. ITALIC.	
XVIII. GEM.	.III. GALLIC.	III. SCYTH	
.I. PARTH.	.II. PARTH.	.III. PARTH.	

*nomina hac legionu romanaru
misa sunt in columnu quada
dimidiata qua hodie servatur
in capitolio, alteravatus dem-
exempli posita est in palatio.
R^{mi}. C. Ard. S^o Floris.*

(29) Il testo in grassetto fu eraso dall'autore: ciò è molto strano perché in realtà sembrerebbe una aggiunta (essendo posta sopra la colonna 3 (c. 3), all'altezza del «titolo»). La cosa curiosa è che la *III legio Scythica* si colloca proprio in testa alla c. 3. L'errore evidente fu collocare tale legione alla c. 3, l. 10: ciò ha causato l'anticipazione della *XVI Flavia* e, a seguire, di tutte le altre.

CIL VI, 3492 (pp. 3396, 3846) = ILS 2288 = CIL VI, 32901 = AEp 1994, 37 = AEp 1995, 44.

<i>Nomina leg(ionum)</i>			
	<i>II Aug(usta)</i>	<i>II Adiut(rix)</i>	<i>III Scyth(ica)</i>
	<i>VI Victr(ix)</i>	<i>III Flav(ia)</i>	<i>XVI Flav(ia)</i>
	<i>XX Victr(ix)</i>	<i>VII Claud(ia)</i>	<i>VI Ferra(ta)</i>
	<i>VIII Aug(usta)</i>	<i>I Italic(a)</i>	<i>X Frete(nsis)</i>
5	<i>XXII Prim(igenia)</i>	<i>V Maced(onica)</i>	<i>III Cyren(aica)</i>
	<i>I Miner(via)</i>	<i>XI Claud(ia)</i>	<i>II Traian(a)</i>
	<i>XXX Ulp(ia)</i>	<i>XIII Gem(ina)</i>	<i>III Aug(usta)</i>
	<i>I Adiut(rix)</i>	<i>XII Fulm(inata)</i>	<i>VII Gem(ina)</i>
	<i>X Gem(ina)</i>	<i>XV Apoll(inaris)</i>	<i>II Italic(a)</i>
10	<i>XIII Gem(ina)</i>	<i>III Gall(ica)</i>	<i>III Italic(a)</i>
	<i>I Parth(ica)</i>	<i>II Parth(ica)</i>	<i>III Parth(ica)</i>

Supporto e collocazione

Ms Vall.: «*nomina hac legionu(m) romanar(um) / incisa sunt in columna quadam / dimidiata qua hodie servatur in capitolio, altera eiusdem. / exempli posita est in palatio. R.^{mi} CARD. S.^{ia} Floris.*». L'iscrizione è oggi collocata nei Musei Vaticani.

Apparato

- c. 2, l. 11: *Gallic* per *Gall*.
 c. 3, a lato del titolo del latercolo: si nota la cancellazione della *legio IIII. SCYTH*.
 c. 3 l. 10: la *IIII. SCYTH*, già erasa dalla parte superiore della c. 3, viene trascritta alla l. 10. Nell'*editio princeps* è posta alla l. 1; non si comprendono le ragioni di tale «ripensamento» nel *ms. Vall.*

Versuum divisio

Impaginazione del testo è corretta fatto salvo per gli errori segnalati alla c. 3, l. 11 (cfr. nota 29).

Unde pendet

Non è chiaro se l'anonimo autore del *ms Vall.* abbia preso diretta visione di almeno una delle due iscrizioni che menziona. Ricostruendo le vicende antiquarie del testo possiamo innanzi tutto notare che la scheda del *corpus* appare incompleta: è evidente, infatti, che Henzen, al pari del Mommsen, non conoscesse il manoscritto vallicelliano che non è indicato nella scheda del *CIL VI*; ma non è l'unica assenza. Approfondendo l'esame dei manoscritti vaticani, infatti, ho potuto trovare alcuni preziosi appunti nel *Cod. Vat. Lat. 6039*, ff. 203-204, attribuiti a *Johannes Matalius Metellus* (Jean Matal, 1520-1597) che riportano osservazioni molto simili a quelle dell'Anonimo vall. con alcune integrazioni di grande interesse. Scrive il Matal che uno di questi cippi era stato rinvenuto nel 1547 presso la via

Appia e traslato successivamente *in hortulos Cardinalis S. Fiorae* (6039, f. 203) mentre l'altro, rinvenuto nel foro, si sarebbe trovato *in domo Hieronimy Maffei* (6039, f. 204); al foro fanno riferimento anche *Pingonius*, *Smetius*, *Pighius* e Ligorio. La menzione della collocazione di un esemplare *in Capitolio* da parte del *ms Vall.* può intendersi come indicazione della casa dove essa era conservata (la proprietà di tale Geronimo Maffei era appunto sul Campidoglio). Non vi è nessun riferimento, invece, né nel *CIL*, né nella bibliografia più recente, alle notizie relative al «secondo» esemplare che *Metellus* e il *ms Vall.* collocano nella proprietà di Guido Ascanio Sforza Cardinale di Santa Fiora. L'esemplare oggi in Vaticano è quello Maffeiano.

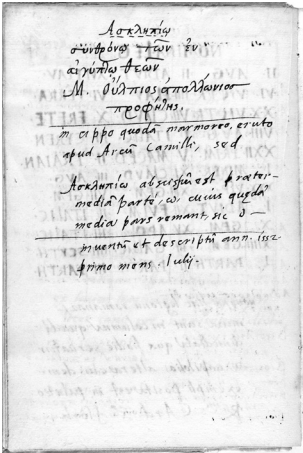
Dall'esame del testo si evince che l'Anonimo Vall. non seguì la lezione degli altri *auctores* dai quali si distingue (anche, ma non solo, per via del grossolano errore di trascrizione della III colonna). La trascrizione del testo di questa iscrizione (fatto salvo l'errore più volte ricordato) risulta particolarmente accurato: esso è riportato in lettere capitali (nel *ms Vall.* ciò avviene solo in questo caso e per l'iscrizione **nr. 9**), ed ben suddiviso nell'impaginazione. Non può scartarsi *a priori* l'eventualità di una visione diretta, sebbene l'inspiegabile spostamento della *IIII Scythica* alla colonna III desta più di qualche dubbio in proposito.

Osservazioni e bibl.

La data di rinvenimento di questi cippi recanti il latercolo delle legioni sembra attestarsi intorno al 1547: tale riferimento è in linea con la cronologia interna al *ms. Vall.* che fu compilato verosimilmente proprio in quegli anni.

Il latercolo riporta l'elenco delle legioni dell'impero per ordine geografico (databile intorno al 200 d.C.); ad un primo elenco di età antonina ordinato geograficamente furono poi apportati degli aggiornamenti con inserimento delle due legioni introdotte da M. Aurelio e delle tre volute da Settimio Severo; sul documento cfr. S. MAZZARINO, *Aezio, la Notitia Dignitatum e i Burgundi di Worms*, (1975) ristampato in *Il basso impero. Antico, tardoantico ed era costantiniana*, Bari 1980, p. 153. Informazioni più dettagliate circa il contesto di rinvenimento delle due colonnine con latercolo delle legioni (sia pure con qualche imprecisione) in P. COSME, *Les légions romaines sur le Forum: recherches sur la Colonnnette Mafféienne*, in «MEFRA», 106, 1 (1994), pp. 167-196; in generale vd. anche: C.C. PETOLESCU, *Inscriptiones Daciae Romanae extra fines Daciae repertae*, Bucarest 1996, I, 24; M. MOSSER, *Die Steindenkmäler der legio XV Apollinaris*, Wien 2003, p. 241.

13)

<i>ms Vall., f. 5'</i>	CIG 4683 = IG XIV, 961 = IGRR I, 32 = IGUR I, 98
 <p> <i>Ἀσκληπίω συνθρόνῳ τῶν ἐν αἰγύπτῳ θεῶν Μ. Οὐλίπιος ἀπολλώνιος προφήτης.</i> <i>in cippo quoda marmoreo eruto apud Arcum Camilli, sed Ἀσκληπίω ἀβσσίψῳ ἐστὶ πρᾶτερ- μέδιᾳ μέρτῳ, ὧς κείνῳ quæda mediâ pars remant, sic ὁ inuentum et descriptum ann. 1552 - primo mens. Iulij.</i> </p>	<p> <i>Ἀσκληπίω συνθρόνῳ τῶν ἐν αἰγύπτῳ θεῶν Μ. Οὐλίπιος ἀπολλώνιος 5 προφήτης</i> </p>
	<p> Testo da IG XIV, 961 </p> <div data-bbox="774 360 1083 520" style="border: 1px solid black; padding: 5px; text-align: center;"> <p> CYNΘΡΟΝΩΙΤΩΝ ΕΝ ΑΙΓΥΠΤΩΙΘΕΩΝ ΜΟΥΛΠΙΟΣ ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ 5 ΠΡΟΦΗΤΗΣ </p> </div> <p> Testo da IGUR I, 98 </p> <p> [Ἀντινόωι] συνθρόνοι τῶν ἐν Αἰγύπτῳ θεῶν Μ(άρκος) · Οὐλίπιος Ἀπολλώνιος 5 προφήτης. </p>

Supporto e collocazione

Ms Vall.: “in cippo quodam marmoreo eruto / apud Arcum Camilli, sed / Ἀσκληπίω ἀβσσίψῳ ἐστὶ πρᾶτερ-/μέδιᾳ μέρτῳ, ὧς κείνῳ quæda(m) / mediâ pars remant, sic ὁ // inventum et descriptum ann. 1552 - primo mens. Iulij. In merito all’importanza di questa data cfr. *supra* Conclusioni.

Apparato

- l. 1: [[᾽Ἀσκληπίω] per [᾽Ἀντινοῶι]]
- l. 2: συνθρόνω per συνθρόνοι
- l. 3: αἰγύπτω per Αἰγύπτωι.

Versuum divisio

L’impaginazione del testo è solo parzialmente rispettata (cfr. ll. 2-3).

Unde pendet

L’Anonimo compilatore di *ms Vall.* dimostra di non seguire alcun autore, ma fornisce una sua trascrizione che dobbiamo considerare probabilmente realizzata attraverso la visione diretta del reperto. L’ipotesi di integrazione della l. 1 è emblematica in tal senso poiché egli è l’unico a proporla.

Osservazioni e bibl.

L’iscrizione fu trascritta anche da *Smetius*, *Pighius* e *Ligorius*. Essa si trova anche nel *ms B 104 f 186’* di Achille Stazio, ma è evidente che il

Lusitano non tenne in considerazione la versione del *ms Vall.*, che non dipende da altri autori. Achille Stazio, inoltre riporta l'indicazione di provenienza da «Arco di Camigliano» e non Arco Camilliano. Questa struttura si colloca all'angolo tra via Piè di Marmo e via S. Ignazio, dove sono state identificate, inglobate negli edifici moderni, le strutture dell'arco. Si trattava dell'accesso monumentale all'Iseo Campense (vd. F. COARELLI, *I monumenti dei culti orientali in Roma. Questioni topografiche e cronologiche*, in U. BIANCHI - M.J. VERMASEREN (ed.), *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero Romano Atti del Colloquio Internazionale su La soteriologia dei culti orientali nell'Impero Romano (Roma 24-28 settembre 1979)*, Leiden 1982, p. 64; l'arco sorgeva nella Piazza del Collegio Romano e fu parzialmente demolito intorno al 1595 (cfr. da ultimi A. IPPOLITI - B. VETERE, *Il Collegio Romano. Storia della costruzione*, Roma 2015, pp. 19-25).

Nel testo è menzionato tale Marco Ulpio Apollonio appartenente al sinodo sacerdotale dei Profeti. Cfr. C. RICCI, *Stranieri illustri e comunità immigrate a Roma: vox diversa populorum*, Roma 2006, p. 62; *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, a cura di A.M. Reggiani, Milano 2002, p. 98.

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE DI EPIGRAFIA

LXXX 1-2, 2018

INDICE

Attilio MASTINO, <i>Presentazione</i>	p. 9
María Angeles ALONSO ALONSO, <i>Un médico, dos alae auxiliares y un salario municipal. Acerca del epitafio de M. Ulpius M. fil. Sporus en Ferentium (CIL XI, 3007)</i>	» 13
Samir AOUNALLAH - Frédéric HURLET, <i>Deux nouvelles inscriptions latines de Pheradi Maius Sidi Kblifa (Tunisie)</i>	» 33
Lorenzo CALVELLI, <i>Il problema della provenienza delle epigrafi nel Corpus inscriptionum Latinarum</i>	» 57
Astrid CAPOFERRO, <i>Un lemma ancora da scrivere: l'iscrizione funeraria di Flavia Capitolina quae et Paccia</i>	» 79
Francesca CENERINI, <i>CIL XI, 753: un documento epigrafico dalla pianura bolognese. Qualche spunto di riflessione</i>	» 99
Antonio M. CORDA, <i>Mercurio Augusto a Thignica (oggi Ain Tounga, Tunisia): una nuova testimonianza nell'età di Marco Aurelio</i>	» 109
Christopher DAWSON, <i>The Regulations adopted by the Curia Iovis in Africa Proconsularis, 27 November 185 CE (CIL VIII, 14683=ILS 6824)</i>	» 121
Werner ECK, <i>Die prokuratorische Laufbahn des Ritters Ti. Claudius Ilus aus Misenum in CIL X, 270*</i>	» 165
Xavier ESPLUGA, <i>L'ultimo manoscritto epigrafico autografo di Felice Feliciano (Vat. lat. 3616)</i> .	» 183
Mounir FANTAR, Raimondo ZUCCA, <i>Tituli areae et templi Saturni Sobarensis (Africa Proconsularis)</i>	» 239
Claudio FARRE, <i>Severo Alessandro e le città dell'Africa Proconsolare: una nuova testimonianza da Thignica</i>	» 285
Paolo GAROFALO, <i>Un manoscritto inedito con iscrizioni latine e greche, ovvero ricerche intorno all'Anonymus Vallicellianus (S. Borr. Q. VI. 188)</i>	» 299
Maurizio GIOVAGNOLI, <i>Inediti, revisioni e contributi di epigrafia latina dallo spoglio degli archivi storici di Roma</i>	» 333
Maria Grazia GRANINO CECERE, <i>I XVviri sacris faciundis nei ludi saeculares severiani</i> ..	» 401
Franco LUCIANI, Daniela URBANOVA, <i>Some Remarks on the defixio AEp 1901, 183 (Nomentum, Latium): Why Curse a Female Public Slave?</i>	» 421
Juan MARTIN-ARROJO SANCHEZ, <i>La metodología Codex y Los tituli picti gilvi de las ánforas Pompeii 8 - Crétoise 2</i>	» 443
Marc MAYER, <i>Ruscino y Publius Memmius Regulus</i>	» 471
Enrique MELCHOR GIL - Víctor A. TORRES-GONZÁLEZ, <i>Los praefecti Caesaris o Imperatoris de las ciudades de la Hispania romana, treinta años después</i>	» 487
Javier MORALEJO ORDAX, <i>Soldados y monumentos funerarios en Tarraco (siglos I-III d.C.). Los pedestales como elementos de prestigio en la representación sepulcral de los centuriones y los milites principales</i>	» 527

Gianfranco PACI, <i>L'epigrafe di Turo(s) Gramatio(s) da Numana</i>	» 553
Andrea RAGGI - Laura PARISINI, <i>Novità epigrafiche da Mutina</i>	» 565
Giovanna ROCCA, <i>C(h)arta o piombo?</i>	» 595
Alessandra VALENTINI, <i>Vipsania Giulia, Vipsania Agrippina, Vipsania Giulia Agrippina: note sull'onomastica femminile nella Domus Augusta</i>	» 607

* * *

Schede e notizie

Simona ANTOLINI, <i>Un nuovo centurione della legio XXII Primigenia</i>	» 623
Maria Silvia BASSIGNANO, <i>Recupero di CIL V, 3043</i>	» 626
Juan Manuel BERMUDEZ LORENZO, <i>Los nuevos grafitos sobre ánforas encontrados en Raetia</i>	» 634
Giuseppe CAMODECA, <i>Rilettura di CIL XI 6712, 46 e 151: due signacula di servi del cavaliere di età traiana Q. Planius Trutedius Pius</i>	» 643
Alessandro DELFINO, Marco PALLONETTI, <i>S. Maria Capua Vetere: iscrizioni sulla crepidine dell'Anfiteatro Campano</i>	» 649
Piergiorgio FLORIS, <i>La stele di Sissinas da Thignica (Ain Tounga)</i>	» 654
Annarosa GALLO, <i>Iscrizione inedita di un classario misenate da Taranto</i>	» 659
Gianluca GREGORI, <i>Un nuovo magistrato di Ocriculum (Umbria): C. Litrius Clavianus Passer</i>	» 666
Andrew C. JOHNSTON, <i>New epigraphic evidence for municipal institutions at imperial Gabii</i>	» 669
Patrick LEROUX, L. A. S. <i>sur une arula de Mérida de Lusitanie: le votum d'un miles leg. VII G. F.</i>	» 676
Edoardo MELMELUZZI, <i>Cinque nuove iscrizioni di urbaniciani provenienti da Roma</i> .	» 683
Mario PAGANO, <i>Una iscrizione del V-VI secolo d.C. Dalla cattedrale di Vico Equense (NA)</i> .	» 692
Mattia VITELLI CASELLA, <i>Qualche considerazione storica sulle ghiande missili di Ossero/ Osor: in margine a CIL I², 887; 888</i>	» 697

* * *

Bibliografia

Alfredo BUONOPANE, recensione a Claudio Farre, <i>Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia</i> , Ortacesus 2016	» 709
Claudio ZACCARIA, recensione a <i>Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani</i> , vol. I-II, a cura di M. Buonocore, Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e Testi 519-520, Città del Vaticano, 2017, pp. 1296, ill.	» 712
<i>Annunci Bibliografici</i>	» 723
<i>Nouvelles de l'A.I.E.G.L.</i>	» 725
<i>Elenco dei collaboratori</i>	» 731
<i>I cinquanta anni della Collana «Epigrafia e Antichità»</i>	» 733